

PARTE VI.

LE CHIESE.

LA CAPPELLA DEL PRESEPE IN S. MARIA MAGGIORE. Il giorno 22 agosto 1585 il camerlengo Guastavillani rilasciava la seguente licenza di scavo all'appaltatore Lazzaro Manfredi:

« Lazzaro Manfredi. Tibi pro servitio et usu fabricae capelle s. D. n. pp. in infrāptis locis publicis, vid. extra Portam Flaminiam in loco acqua Traversa vulgariter nuncupato, extra portam Maiorem, in Monte Quirinali seu Caballo et platea s.^{te} Susanne, in platea s.^{ti} Bartholomei in Insula, nec non in locis l'Antoniana et Testaccio vulgariter nuncupatis, dummodo ab antiquitatibus extantibus decem annorum spatio distetur, effodere libere facultatem concedimus » [Prov. Carmerl. tomo a. 1585 c. 159, A. S.]. Questo documento prova come il Manfredi, prima di assumere il lavoro della Cappella, avesse già scelto talune determinate antichità per ispogiarle de' loro marmi e de' loro travertini, cioè la villa di Lucio Vero ad Acquatraversa, gli acquedotti di via Labicana, le terme di Diocleziano e di Caracalla, le Horrea della reg. XIII, la nave di Esculapio etc. Ma il Manfredi (cui fu accordato un compenso di scudi 206 per le opere di scavo) non fu il solo a guastare l'antico. Badino da Stabbio cavò diverse pietre a camposanto (Circo di Nerone?) quali furono condotte a posto dal carrettiere Tiburzio Pacifici. Giovanpietro, pur carrettiere, ebbe scudi 1215 e bai. 86 « per la condotta di diverse pietre di marmi mischi et altri serviti per la cappella del Presepio da diversi luoghi » fra le quali « li peperini co le 5 coloñe di granito levati dal settizonio e san Gio: et portati alla vigna ». Gli scavi fatti da « Ferrante di Terranova cavatore nelli terreni di s. B.^{ne} alla pendice di s.^{ta} Maria Maggiore dalli 6 di Xbre 1585 per tutti li 7 di luglio 1586 » importarono scudi 2600. A Piero Pucci furono pagati per uguale titolo scudi 1780. Si ebbe, dunque, in poche settimane la spesa di scudi seimila per la sola ricerca dei marmi per la Cappella, la quale finì per costare all'erario l'egregia somma di scudi 88.500 e bai. 95.

Il documento più recente circa questo affare porta la data del 1 settembre 1587. « Monsig. Pepoli nrō Thesaur.^{rio}... che paghino a Gio: Pietro Carrettiere scudi quaranta di moneta quali sono a conto di portature di marmi tolti alla vigna di papa Giulio et al ponte dell'arco, sotto san Paolo (mausoleo di Antius Lupus), et portati a santa Maria Maggiore per servitio della nrā Cappella. Sixtus pp. V ». (Mandati Tesorer. 1587, Registro di Camera, p. 44).

Intorno alle colonne di verde antico, condotte da Tivoli a Roma con le barrozze di Martorino da Castel san Pietro, e con ispesa di 170 scudi, vedi il volume II, a p. 109, e *Archivio S. R. S. P.* tomo XXXIII p. 299: « Manda S. B. a

levare dalla chiesa di san Pietro in Tivoli due rare colonne di lucido alabastro per servirsene in santa Maria Maggiore, et forse che dalla detta chiesa, poco frequentata et offitiata farà anco levare l'altre 4 colonne di serpentino ». Ma la parte migliore dei marmi e delle breccie messe in opera nella cappella è frutto della distruzione del Patriarchio. Tra questi materiali sono specialmente ricordati quelli del portale cosmatesco all'estremità della crociera verso la piazza, « tre colonne di portasanta quali sono murate in un muro nella casa di un canonico dov'era una volta la Benedictione antica con un'altra colonna quale è per terra rotta in due pezzi quale (il cav. Fontana adoperò) per fare il ciborio sopra l'altare della cappella del Presepio.... Per haver levato di opera tutti li marmi che faceva la porta antica di s. Gio: Laterano con tre colonne retorte all'antico tedesche con i suoi archi a sesto acuto quali marmi sono stati portati a s. M. Magg. per servitio della cappella... per haver disfatto il piedistallo di marmo dove posava il cavallo di bronzo qual'è oggi in campidoglio et messi li marmi alla cappella ». Stevenson l. c. p. 280, n. 1.

Gli scavi del « mons Superagijs » si estesero a tutto il perimetro della basilica, e al sito delle chiese dei ss. Luca ed Alberto, e furono eseguiti dal capoccia Felice di Marino per l'importo di scudi 502. Fu dovuta « rifondar la sacrestia che restava in aria » Nel luglio 1587 fu eseguita la « misura dilla terra levata da Gio: Paulo zaccone et Iosephe aquilano su la piazza di s. Maria Mag.^{re} et dreto li muri novi dov'era la chiesa di s. Luca e dreto la cappella nova del Prosèpio » e furono m.ⁱ c.ⁱ 1792. Nel 1589 Gianfelice da Marino ricevette sc. 328 « in levare la terra su la piazza di s.^{ta} Maria Maggiore p. la strada nova tagliata nel palazzo vecchio che risponde su la piazza di sant'antonio ». Vi è un'ultima partita del 11 aprile di detto anno, intitolata « misura delli muri refondati nella fa: della sacrestia di sta' Maria Magg.^{re} verso il palazzo vecchio dove sie reabassata lastra.^a che va da luna piazza al'altra perchè li fondamenti restavano in aria ».

A questi scavi e rapine di marmi per il Presepe si riferisce il documento che segue.

« Cav. Domenico Fontana nrō Architetto generale havendo noi per servizio della nrā Cappella in s.^{ta} Maria Maggiore et altre nrē fabbriche comandatovi che levaste marmi pietre et simili, et particolarmente marmi d'una sepoltura antica quale sta in una tenuta vicina a Ponte dell'Arco sotto s. Paolo tra il fiume e la strada goduta da Rutilio di Mantaco et Lorenzo Castellano, et altri marmi in s. Giovanni in Laterano, s. Paolo, s. Sabina nelle anticaglie di Termini et altri diversi lochi che tutti hanno servito per la d.^a Cappella statue armi capitelli per il Mosè alla Fontana di Termini et altri luoghi et fabbriche nostre.... affermiamo et diciamo il tutto essere stato d'ordine et espresso comandamento nostro. Dal nostro Palazzo Apostolico questo di 30 di Novembre 1587. Sixtus pp. V ». (Mandati Tesoreria 1587. Registro di Camera A. S.)

Ho già riferito di sopra la scoperta fatta nel circo Massimo di « marmi bianchi e gialdi » quando se ne estraevano i due obelischi « quali marmi sono stati portati per servitio della cappella di santa Maria Maggiore. (Vedi Berto-

CHIESE lotti, *Artisti Lombardi* tomo I p. 85): e siccome non pare bastassero, furono presi « otto pezzi di colonne gialle » dalle rovine del Settizonio.

Per il getto del tabernacolo, eseguito da Ludovico Duca, furono consumate 3669 libbre di metallo, probabilmente archeologico.

La costruzione della cappella guastò la bella simmetria della basilica, e del colonnato che divideva la nave dalla navatella destra, avendo Sisto accoppiate due delle colonne, per aprire un vano largo circa tre intercolumni davanti alla medesima cappella, e per ciò fare egli dovè abbattere gran parte del coro-presbiterio, con l'altare di s. Girolamo, e il deposito di Nicolò IV. L'altare era stato eretto circa il 1400 da Stefano de' Guaschi e vi erano state deposte le reliquie dentro un'urna: ma il can. Ludovico Ceragola, temendo che Sisto non volesse distrarle a beneficio dei suoi Schiavoni, pei quali aveva costruita la nuova chiesa sul porto di Ripetta, le nascose sotto una ruota di porfido del pavimento. Il sepolcro poi di Nicolò IV, il primo papa francescano, l'autore dei mosaici dell'abside, il restauratore di quelli del portico, semplice lastra scritta (Forcella tomo XI p. 11 n. 37) « ornata emblemata et porphireticis lapidibus » messa in terra nella nave sinistra incontro alla « porta Reginae » fu sostituita con un mausoleo ricco di marmi, eseguito dallo scalpellino Alessandro Cioli, con figure modellate da Lionardo Sormani da Savona. A questo complesso di opere si riferiscono i seguenti appunti del libro mastro di Hermes Cavalletti, « per hr levatte (dall'ala destra della nave) le .2. colone e calatte in terra p alargare dove si vede e tornatte a remelt.^e in opera co due base sotto e capitelli scudi 50. Per il pilo dl. innocenti levatto da s.^{to} Paulo e condotto a s.^a Maria mag.^{re} - per hr. levatto il pulpito over ambone antico di chiesa dove si cantav.^a levangelio dela madona longo 27 ³/₄ lāg. p. 11 ¹/₃ cō sue scale parapeto e portatur.^a de tutte le piet.^e in una capella scudi 20 - pe hr. cavatto la terra in chiesa p far la fossa quando se cercato il s.^{mo} corpo di s.^{to} Hier.^o scudi 6 - per hr. levatto la sepoltu^{ra} dl card.^{lo} capoccia e rimesa dove si trova » (c. 93-103).

I lavori della cappella del presepe avranno data occasione alla interessante tavola incisa da Nicolo van Aelst l'anno 1589, nella quale si vede la tribuna della basilica e il dorso del monte spianato da Sisto V. Questo spianamento aveva costato la vita a tre chiese: a quella di s. Alberto, che era stata restaurata l'anno 1459 con l'annesso ospedale degli appestati: a quella di s. Luca, che Sisto IV aveva concessa l'anno 1478 alla Compagnia dei Pittori, e che stava quasi nel sito dell'obelisco: e a quella di s. Eufemia al vico patricio, della quale ho già parlato poc'anzi.

Dai libri dei conti per l'opera della Cappella si può cavare qualche notizia sugli artefici chiamati ad eseguirla. Eccone un saggio.

Giovanni Guerra da Modena e Cesare Nebbi da Orvieto percepirono dal 1587 al 1589 scudi 12.200 per i loro lavori di pennello, cioè per « diverse pitture et mettiture d'oro et pitture sgraffiate in calce tinta di colore variato » incluse quelle del Presepe. « Mons. Pepoli nostro Thes. gñle, a Castellino et Gio: Agostino Pinelli, che paghino a M.^{ro} Leonardo Sormano scultore scudi trecento di mta quali dovrà ripartire con M. Prospero Bresciani et M. Pietro

CHIESE Paolo Oliviero, M.^o Gio: Batta della Porta, m. Flaminio Vacca, e Gio: Antonio Balsole, quali sono a conto delle statue che si fanno per la nrā Cappella del Presepio: 17 Xbre 1587: Sixtus pp. V. » [Mandati Tesoreria - 1587. Registro di Camera c. 39 A. S.].

Pare che Sisto avesse messo gli occhi sopra la conca di porfido di santa Costanza, già tolta di posto da Paolo II, e restituita al monumento cui apparteneva da Sisto IV. Gli *Avvisi* del 27 giugno 1587 portano infatti questa notizia. « Dicesi che quella bella sepoltura di porfido chiamata dal vulgo il deposito di Bacco, che sta a santa Agnese, si trasporta a santa Maria Maggiore ».

Ricorderò in ultimo luogo un'aneddoto di scavo riferibile al Mons Superagius. Nel luglio 1573 lo scultore Giandomenico Bersuglio da Carrara esponeva al tribunale del governatore come, avendo egli comprato del 1565 un pezzo di marmo trovato da Menico Martelli « tra le anticaglie » gli era stato sottratto da santa Maria Maggiore da uno scultore lombardo di nome Andrea. Il blocco finì nelle fabbriche vaticane, forse nella cappella di Gregorio XIII.

SANTA SVSANNA. « Il corpo di santa Susanna seppellito (nel cimiterio di Priscilla) fu trasportato nella sua chiesa nell'alta Semita, dove hoggidi si honora sotto l'altar maggiore: nella cui sacra confessione, avanti che fosse rinnovata dal cardinal Rusticuccio, ho letto questi due versi scolpiti in marmo « Olim presbyteri Gabini filia felix - hic Susanna iacet in pace patri sociata ». Nell'istessa chiesa fu trasportato il corpo di santa Felicità... da s. Leone terzo, il quale rifece dà fondamenti detta chiesa come si leggeva à tempi nostri nella tribuna maggiore, sotto l'antico mosaico in quest'iscrizione (« Dudum haec » cet., vedi de Rossi, *Inscr. Christ.*, tomo II, p. 383, 441) Bosio R. S., p. 453.

La seconda ricostruzione, avvenuta ai tempi di Sisto V, a istanza di donna Camilla Peretta, produsse scavi e distruzioni di monumenti.

Nel *Reg. Mandati*, 1587-1598, a c. 93, si legge questa patente:

« Cav. Domenico Fontana nostro architetto generale pigliarete dove più comodamente ritroverete et vi parra ā proposito colonne, marmi mischi, tiverino, et ciascuna altra sorte di pietre che farà bisogno et quelle adoprarete per la fabrica et ornamento che dovrà fare la signora Camilla nostra sorella per l'altare nella chiesa di S^{ta} Susanna a Termini, che noi tutte le sopradette pietre a detta nostra Sorella doniamo per detto effetto.

Dal nostro palazzo apostolico, il di 5 febbraio 1589. Sixtus pp. V. »

La capella dedicata a s. Lorenzo contiene, nell'arca, i corpi dei ss. Genesio e Eleuterio, cavati nella chiesa di s. Giovanni de Pinea, e due colonne di verde antico, forse trasportate da Tivoli con le altre del Presepe: nella cripta due colonne di marmo fasio, e nel monastero (concesso da Sisto alle monache della regola di san Bernardo) altre due di pentelico. La pala d'altare è di Cesare Nebbia.

SANTA SABINA. 1586 febbraio. I conti delle spese incontrati per il deturpamento di santa Sabina sono registrati a c. 4 del Libretto del Fontana per la somma di scudi 717. I danni furono incalcolabili. Vedi *Iulii Roscii de eccl.*

CHIESE *urbis* in A. S. Vat., citato dall'Armellini a p. 584 « et avanti i gradi onde si sale all'altare papale vi era un cancellato di metallo con lettere che dicono EVGENIVS PAPA SECVNDVS, le quali cose, dando impedimento alla cappella papale (*) sono state levate ora »: al modo stesso fu tolto di mezzo il recinto del presbiterio, con i suoi plutei di bassorilievo, dei quali fu fatto uso nei gradi e nel piano del nuovo altare.

Pompeo Ugonio, *Stazioni* 8, 9, ricorda: « rovinosi vestigi (delle) incrostature di varie pietre artificiosamente conteste nella tribuna, prima che fosse rinnovata da... Sisto V » ed altri nel portico dinanzi la porta principale. Per aumentare lo spazio destinato alla folla egli tolse di mezzo anche gli amboni dell'epistola e dell'evangelio. Rifece il pavimento cosmatesco in mattoni: dette incarico al Nebbia di coprire con i suoi mediocri affreschi le piaghe fatte alle vecchie mura, e scavò una cripta sotto l'altare maggiore. Nel corso dei quali lavori venne in luce la cassa marmorea contenente le reliquie di Sabina, Serapia, Alessandro I, Evenzio e Teodulo, che poi furono nuovamente rinchiuse in una custodia fatta dallo stagnaro Arcangelo Pavesi. A questi lavori si riferiscono i seguenti particolari, a c. 59-60 del secondo fascicolo del Fontana.

(1587 Dicembrè) « per h̄r calatto le lastre de porfidi et marmi che facievano la incrostatur^a della Tribuna — per la mett^a del palamentato di porfido serpentino et marmi inanzi alli scalini della Sedia — per la mett^a delle lastre di porfido marmi di più pezzi al piano del altare ». Fu rivestito di porfidi e marmi l'altare: i corpi santi furono messi in *pila di travertino*, e tolta terra dentro e fuori la tribuna. Fu « leuatto la Sedia vecchia pontificale — rotto il sedino a torno la nichia (cioè l'abside) distrutto l'altare uechio » e talune finestre gotiche — « per h̄r rotto 3 muri sotto doue si cercauano li dⁱ corpi s.^{ti} leuatto li marmi et ferrata — per h̄r portatto et leuatto 6 base che erano sotto la tribuna grande portatte a mezzo la chiesa con .6. pezzi d'architraui antichi .6. lapide et altri sassi piccoli ».

Alcuni marmi di santa Sabina furono trasferiti a santa Maria Maggiore per uso della cappella del Presepio, come è stato notato a suo tempo.

Il de Winghe attribuisce all'anno 1585 ed al sito di s. Sabina la scoperta della bella lapide *CIL. VI. 1333* col *cursus honorum* di L. Aemilius Karus *cos. suff.* del tempo degli Antonini. Egli commette errore per ciò che concerne la data, non per quanto riguarda il sito, che è dimostrato essere appunto in questa parte dell'Aventino dalla leggenda del tubo plumbeo n. 175 della mia *silloge* aquaria.

L'opera di Sisto V fu continuata dal suo successore, come dimostra il seguente documento nel prot. 614 del notaro Belgio in A. S. (p. 373 e 384):

« Die. 25. Mensis Maij 1591

Ill.^{mus} et R.^{mus} D. Frater Hieronimus Bernerius S. R. E. Presbiter Cardinalis Aquilanus nuncupatus ex una et Mag.^r Joannes Angelus quondam

(*) I pontefici cavalcavano in grande gala a santa Sabina il primo mercoledì di quaresima, per inaugurare la visita quadragesimale delle Stazioni. Il Fontana ricorda lavori stradali eseguiti da Sisto V per agevolare la salita al monte.

CHIESE Joannis Marie della bella murator in urbe ex altera partibus [etc.] devenerunt ad infrascripta capitula [etc.] et primo detto Mastro Giovanni angelo promette, e s'obliga di finire a tutte sue spese la fabrica del Convento di S. Sabina di Roma cominciata dalla santa memoria di Pio Papa quinto a finirsi all'ultimo muro verso fiume secondo il disegno fatto dal R. P. fra Domenico Paganello dell'ordine de Predicatori Architetto da farsi simile alle due stanze fatte tanto di sotto come di sopra conforme a quelle fatte di Pio V. b. me. tanto di porte e fenestre quanto altri stabilimenti con le sue cattene e feramenti, e l'istessa qualità di muri di grossezza et altezza conforme alli fatti.

Item s'obliga, e promette dare detta fabrica finita, e stabilita di tutto punto per tutto il mese di dicembre prossimo a venire. Et all'incontro detto S.^r Cardinale promette, e s'obliga pagare a detto m.^{ro} Giovanni Angelo scudi Dui milla e cento di fare provvedere di tutta la calce che sarà necessaria in detta fabrica. Actum Rome in palatio solite residentie ipsius Ill.^{mi} D. Cardinalis sito in platea S. Petri ».

CHIESE MINORI. Le chiese demolite, sfigurate, danneggiate sotto Sisto V, con perdita di ricordi storici preziosi, furono:

S. ADRIANO (CVRIA-SECRETARIUM SENATVS) « La chiesa (di santa Martina) fu data alli Pittori da Sisto V con il titolo di s. Luca in s. Martina, et all'ora essendo parrocchia, fu levata et unita parte alla chiesa collegiata di s. Nicola in Carcere, e parte a s. Lorenzo a Macel de Corvi.... Vi era già la tribuna di mosaico con l'imagini del salvatore e della detta santa, la quale il Mutiano nel 1588 fece disfare per tirare il muro piano che vi è hora. Gregorio XIII concesse prima alli pittori la chiesa di s. Luca vicino a s. Maria Maggiore, che fu poi gittata a terra per farvi la cappella di Sisto V » Torrigio, *Grotte*, p. 557. Nel 1590, agli 11 di febbrajo, furono trasferiti da s. Adriano alla Vallicella i corpi dei ss. Papia e Mauro. Queste reliquie, già nel cimiterio ad Nymphas, erano state rimosse da Sergio II al titolo di Equizio, e da Gregorio IX, l'anno 1218, a s. Adriano. Vedi Bosio, *R. S.* p. 401 seg.

S. ANDREA DELLA COLONNA, così nominata per la sua vicinanza a quella del divo Marco. Fu fatta spianare da Sisto V per dare alla piazza una forma più simmetrica. Se ne ha memoria sino dall'anno 956, nel quale una bolla di Agapito II ne confermò il possesso al monastero di san Silvestro in capite. « Il Giacchetti ricorda che l'anno 1623, scavandosi nella piazza, furono scoperte le ossa dei morti sepolti nel cimiterio della chiesa, che era di giustipatronato della famiglia del Bufalo-Cancellieri ». La odierna cappella di sant'Andrea, in santa Maria in via, fu istituita perchè la memoria della chiesa demolita non andasse intieramente perduta.

S. AGATA IN CAPITE SVBVRRAE. Il Cardinale Federico Borromeo distrugge il mosaico di Flavius Ricimer. Occupava la conca dell'abside, ed era contornato dall'epigrafe dedicatoria, de Rossi *Inscr. Christ.*, tomo II, p. 438,